



energetiche di base. Invece ci sarebbero cospicui finanziamenti europei per creare una degna politica di integrazione, ma essi sono sottoutilizzati e persino non utilizzati dai governi. D'altro canto, è una questione fittizia, dal momento che i rumeni sono comunitari, liberi di tornare quando lo desiderano, e che in Francia, i due terzi della cosiddetta "gente del viaggio" sono cittadini francesi. L'argomento, almeno nel mio Paese, è bassamente elettorale, in vista delle prossime elezioni».

Ma in Europa c'è, in generale, un attacco all'essere umano diverso, all'immigrato...

«L'Europa è cambiata molto con l'immigrazione, è in corso un inedito rinnovamento della popolazione. Basta scendere nella metro parigina e la multietnicità salta agli occhi. Ma solo quando ci sono crisi o incidenti, si parla, e in termini negativi, della diversità... Quando invece si potrebbe riconoscere come essa sia "accaduta" in modo del tutto naturale e con una positività dei nuovi rapporti interculturali. Non sono convinto, d'altronde, che il fenomeno di rifiuto del diverso sia maggioritario.

Con questi presupposti, quale rivoluzione culturale e politica è auspicabile?

«L'espressione "rivoluzione culturale" è troppo connotata storicamente. Fermo restando che la nozione di cultura e quella di rivoluzione dovrebbero essere sinonimi. La cultura dovrebbe essere sempre critica se non rivoluzionaria. La cultura non è lo specchio dell'esistente ma la sua disamina, la sua messa in causa; dovrebbe essere attenta, vigile. La cultura non è apolitica. E la politica, come la morale, dovrebbe ispirarsi alla scienza, che è il contrario della ideologia: fondarsi sullo stesso spirito della ricerca, prospettare ipotesi, cercare soluzioni anche provvisorie, formulare idee nuove, senza basarsi sui modelli del passato. Per questo faccio anzi l'elogio del futuro».

Immigrazione e Rom

«Non esiste una "questione Rom", ma una cattiva accoglienza dei Rom.

Quanto alla multietnicità è un fenomeno naturale»

Chi è
Lo studioso che ha
«inventato» il nonluogo



MARC AUGÉ

NATO A POITIERS NEL 1935

ETNOLOGO E ANTROPOLOGO

■ Già Directeur d'études presso l'Ecole des Hautes Etudes en Sciences Sociales di Parigi, dopo aver contribuito allo sviluppo delle discipline africanistiche ha elaborato un'antropologia della pluralità dei mondi contemporanei attenta alla dimensione rituale del quotidiano e della modernità. Ha inoltre focalizzato la sua attenzione su una serie di esperienze contemporanee che attraversano la progettazione urbanistica, le forme dell'arte contemporanea e l'espressione letteraria. Tra le sue opere tradotte di recente: «Rovine e macerie» (Torino 2004); «Perché viviamo» (Roma 2004); «Tra i confini. Città, luoghi, interazioni» (Milano 2007); «Il mestiere dell'antropologo» (Torino 2007); «Il bello della bicicletta» (Torino 2009); «Il metrò rivisitato» (Milano 2009); «Che fine ha fatto il futuro? Dai non luoghi al nontempo» (Milano 2009). È componente del Comitato Scientifico del Consorzio per il festival filosofia.

Un etnologo nel metrò
Pensieri sulla mobilità

■ Tra le ultime pubblicazioni in Italia di Marc Augé, due libri sulla «mobilità»... «Per un'antropologia della mobilità» (pagine 91, euro 12, Jaca Book), nel quale si occupa del concetto di frontiera, da ripensare nel mondo globale restituendone il significato profondo, quello di «passaggio» (e non sbarramento) e, metaforicamente, di avvenire e speranza. «Un etnologo nel metrò» (pagine 108, euro 12, Eleuthera) è uno studio sugli utenti del metro di Parigi: storie individuali (di individui che passano dalla vita familiare alla vita professionale, dal lavoro al tempo libero) e collettive che si sfiorano, si sovrappongono,

KOMIKAZEN: LA REALTÀ A FUMETTI

IL CALZINO
DI BART

Renato
Pallavicini
r.pallavicini@tin.it



Gia l'immagine che campeggia sul manifesto basterebbe per capire che Komikazen è un intrigante festival del fumetto. Si vede un giovane con la keffiyah al collo, seduto su una roccia e che scruta il panorama che lo circonda, panorama caratterizzato da un lungo muro che lo taglia in due. Un muro (quello della West Bank in Cisgiordania) che separa la terra dal cielo e la libertà da una dura realtà di oppressione. «Realtà», appunto, come Festival internazionale del fumetto di realtà è l'«attributo» di quest'appuntamento, giunto alla sua sesta edizione e organizzato dall'Associazione Mirada a Ravenna (8-10 ottobre, ma le mostre, in varie sedi della città, resteranno aperte fino al 7 novembre). L'immagine del manifesto è di Maximilien Le Roy, ventiquattrenne talento francese che ha già pubblicato sei album, di cui tre (*Faire le Mur, Gaza e Les chemins de traversé*) dedicati al conflitto israelo-palestinese, e che sarà uno degli ospiti della manifestazione ravennate.

Fin dagli inizi Komikazen si è caratterizzato per la ricerca e l'indagine sui rapporti tra rappresentazione del reale e letteratura disegnata. E la rappresentazione del reale è tanto varia quante sono le realtà nelle quali ci troviamo a vivere. Così, a Ravenna, troverete autori come lo spagnolo Pablo Alaudell che, su sceneggiatura di Felipe H. Cava, ha realizzato *Soy mi sueño*, un'onirica metafora sulla Seconda Guerra mondiale; o il serbo Aleksandar Zograf che presenta il suo ultimo libro (edito da Coconino Press) *Storie in giro per lo spaziotempo*, ritratti di persone e fatti di vita quotidiani scrutati con una lente «deformata» dalla poetica underground; o ancora i crudi e dolorosi *Quaderni ucraini. Memorie dal tempo dell'Urss* (Mondadori) di Igort; e un'interessante mostra dal titolo ComiXculture II: i differenti approcci alle differenze. Il programma completo delle mostre, degli eventi e dei numerosi workshop e incontri (lo spirito di Komikazen è che: la realtà la s'interpreta ma bisogna anche produrla) lo trovate sull'ottimo sito www.komikazefestival.org.